Un «Juke box» beat fra i versi di Signorile e la band di Ottaviano

L'anima dei ghetti di New York in scena all'Abeliano

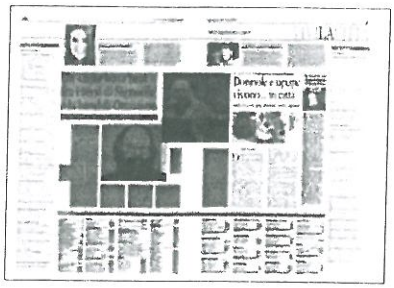
Allen Ginsberg e il suo «Urlo», Jack Keruac di «Sulla strada», Carver e Le Roy Jones

«Juke box all'idrogeno» con Vito Signorile, Roberto Ottaviano, Franco Angiulo, Nando Di Modugno, Vito Di Modugno, Marcello Magliocchi, Vittorino Curci. Bari, Teatro Abeliano.

di PASQUALE BELLINI

Il sound avvolgente di una jam session di buon vecchio jazz come Dio comanda, insieme alla forza eversiva di una poesia-prosa virulenta e appassionata nelle parole degli autori della Beat Generation americana: ce n'è abbastanza perché il *Juke box all' idrogeno*, come da verso fatidico di Allen Ginsberg, non manchi di coinvolgere ed entusiasmare i vecchi e i giovani, tutti reduci da mille battaglie, fra trasgressione e impulsi libertari, fra solitudini intrise di whisky-sigarette-birra e masse infinite di gente, tutte irretite da capitalismi o ideologie totalitarie. Il sesso poi, come risorsa sempre provvisoria.

Al Teatro Abeliano i Teatri di Bari in un riproposta aggiornata di una spettacolazione di una quindicina di anni fa, sempre promossa da Vito Signorile e Roberto Ottaviano in prima fila, insieme a vecchi e nuovi musicisti in palco, per un rinnovato Juke Box all' idrogeno. Dai quartieri e dai ghetti di New York e dintorni, dalle voci degli «arrabbiati» di allora (fra gli anni '50 e i '60 del Novecento) che coinvolgono, accanto ad Allen Ginseberg e al suo *Urlo*, oltre al Jack Keruac di Sulla strada, anche autori come Raymond Carver e l'afro-americano Le Roy Jones, arriva fino a noi, tuttora potente e coinvolgente, quel testo, quella musica, quella rabbia propositiva, quella rivolta che tendeva (con tutti i suoi limiti, con tutti i suoi protagonismi) a cambiare in positivo la società, e con essa le persone.

Tocca a **Vito Signorile**, voce e presenza fisica narrante, incarnare sonoramente e convintamente gli accenti di quelle poesie, di quelle parole, di quelle istanze, dal sospiro sommesso, al brontolio sordo, fino all' urlo disperato. Intorno con i loro strumenti, altrettante voci in polifonia di accenti, i sei musicisti del *Juke Box all' idrogeno*: il sax micidiale e puntuale di **Roberto Ottaviano** in primis, con **Franco Angiulo** (trombone), **Vito Di Modugno** (tastiera e contrabasso), **Nando Di Modugno** (chitarra), **Roberto Magliocchi** (percussioni), e con **Vittorino Curci** sax, nonché qua e là performer e poeta a sua volta.

Sullo sfondo immagini immortali rimandano a quell' epoca, a quella temperie, da Martin Luther King a Jimi Hendrix, dalle scritte pacifiste all' icona del Che Guevara. Lungo più di cinquant' anni le parole d' ordine si inseguono e si rendono tutt' ora riconoscibili e credibili, dall' America all' Europa, dagli States fino addirittura al Sud d' Italia. Fino addirittura alla Puglia e al Salento, con i versi di un grande come Vittorio Bodini (in quegli stessi anni o quasi) che riannodano fili, che collegano percorsi di una universale sofferenza del vivere, con l' uomo e la sua solitudine sempre protagonisti. Molti applausi e consensi, nella serata all' Abeliano, a Signorile, a Ottaviano, a tutti performer e musicisti del *Juke Box*.